

Piccolo 24.4.28

Fritz Kreisler all'Augusteo

Il concerto di domenica all'Augusteo ha avuto il successo artistico ed economico che si prevedeva. Arrivati a via dei Pontefici, dopo una capatina allo Stadio che rigurgitava di folla in tutta l'estensione delle gradinate, e trovato l'Augusteo anch'esso stipato di pubblico proteso e delirante, abbiamo per un momento pensato alle partite di calcio e alle competizioni pugilistiche come a passioncelle passeggiare in confronto alla passione inestinguibile della musica, e, naturalmente, l'animo nostro s'è consolato.

L'arcata di Fritz Kreisler ci distoglie da queste considerazioni, e il Concerto di Beethoven che il celebre violinista sta portando alla cadenza finale con passo sicuro e profondo respiro, ci trasferisce nel mondo incantato delle immagini senza nome e senza peso. Un attimo di sospensione, di nuovo l'assalto irrompente delle acclamazioni, un breve riposo brulicante di *ah!* di *oh!* di *meraviglioso!*, *sublime!*, *superbo!*, e poi ancora nell'incanto con il Concerto in re di Brahms. Un incanto meno struggente, stavolta: come a mezz'aria rispetto alle vette eccelse del concerto beethoveniano, ma sempre puro e inebriante.

E Kreisler? Kreisler vive nel sogno come ci viviamo noi. Anzi è lui che, suono a suono, ritmo a ritmo, frase a frase, tesse le ali su cui la nostra fantasia vien trasportata nel sogno. Un grande violinista, un interprete commosso. Il più grande? Ecco, i paragoni sono pericolosi oltre che odiosi. Certo il più grande può esserlo stato. Ora non è più un ragazzo, e la seconda giovinezza (la seconda giovinezza comincia a quarant'anni e finisce con la morte) non ha le vene turgide, i palpiti a martello della prima. Diremo allora che Kreisler appare un poco stanco, talvolta un poco esitante e approssimativo nel ritmo e nell'intonazione.

Ma quale dolcezza di voce, quale morbidezza di timbro! E, soprattutto, quale nobiltà d'espressione! Le incertezze e talora l'improvviso spegnersi del suono nell'ondata procellosa dell'orchestra, non rompono l'incantesimo, e la musica si svolge come un nastro di seta trasparente dietro il quale i volti di Beethoven e di Brahms appaiono di quando in quando quali veramente sono.

La gioia di vederli vivi, inalterati, vibranti, è rara e irresistibile, e l'artista che li rivela è sollevato dalla marea degli applausi e quasi soffocato dall'urlo che precipita dalle gallerie bollente come una lava. Egli scompare e ritorna, addita l'orchestra e Molinari, vuol darci ad intendere che non è merito suo, fa per sottrarsi alla stretta, non gli riesce. Deve ancora suonare e suonare, mentre la folla gli si stringe intorno sempre più vicina, impaziente e minacciosa.

Gli ultimi clamori sono formidabili: infrangono le vetrate della cupola, salgono al cielo e si perdono fra le prime stelle della sera primaverile.